

ARGENTO VIVO

GIORNALINO dell' **A.S.P. Golgi-Redaelli** a CURA

DELLO **SLAI COBAS**



le festività, non gettiamole nel dimenticatoio.

Una circolare a firma della direttrice del personale Zagonel e del direttore generale Fascia, ha cancellato le festività da gennaio di quest'anno.

Ogni collega è convinto che anche in questa occasione ciò che questi signori hanno fatto non è una cosa buona, ma però credono che non ci sono strumenti per impedirlo.

Molte persone non faranno niente e sanciranno il principio che non serve ribellarsi a questo furto.

Sono madri e padri di famiglia, che non hanno grilli per la testa, sono bravi operatori fedeli e disciplinati, che comunque vengono fregati.

Le 12 festività annue, secondo le leggi, devono dare un riposo compensativo per ogni una di esse, anche quando siamo di riposo, in malattia o in infortunio, di domenica ed in ogni altra festività.

La volontà di eliminare le festività era stata già ventilata qualche tempo fa da una rappresentante provinciale della CGIL, la quale sosteneva che negli ospedali si maturava il recupero solo se si lavorava, le festività cadute in giornate di riposo venivano perse da tutti i lavoratori.

Servì l'intervento deciso di un delegato dello Slai Cobas, presente in via Olmetto, per scongiurare che questa filosofia si consolidasse anche per noi, già da allora.

A questo punto serviva una qualsiasi "causa-belli" per permettere alla nostroma di via Olmetto di cancellare in un solo colpo 12 festività annue per dipendente; appena approvata la finanziaria 2006, Zagonel, non si è fatta attendere.

In via Olmetto abbiamo dei veri "amici", ma voi, che forse farete lo sforzo di leggere queste quattro righe, vi sentite riconoscenti verso questi dirigenti o pensate che ci stanno fregano e bisogna cercare di reagire? Molti colleghi/che pensano che rassegnarsi è più bello di resistere, perché non si creano nemici tra i dirigenti, non bisogna mostrare i denti a nessuno, al massimo possiamo lasciare fare ai delegati sindacali che spesso e volentieri disattendono i bisogni e accettano compromessi al ribasso.

La norma che ha scatenato la Zagonel è contenuta nella finanziaria 2006, art. 224 il quale disapplica

Cont. Pag. 4

servono altri militanti nella lotta politico-sindacale.

Quando un'azienda di grandi dimensioni, come la nostra, si appresta a trasformare radicalmente l'organizzazione del lavoro, a cancellare diritti, e a contenere lo stipendio, può farlo facilmente solo se vi è il consenso assenso sindacale..

Anche i milletrecento dipendenti attuali, dei 1600 di qualche anno fa, sono una leva solida, se usata con onestà politica, per indirizzare le scelte degli amministratori, per respingere al mittente le stesse batoste che passano nelle piccole aziende private, o in quelle gestite dalle cooperative.

Con questa potenzialità, organizzazioni sindacali che si rispettino, delegati di qualsiasi parrocchia, hanno il dovere di trasformare, questo o altri segmenti del settore, in una locomotiva capace di trainare anche le altre aziende, più o meno piccole, in uno scontro con la politica di riduzione dei diritti e dei salari, senza adagiarsi sulla politica del meno peggio e per migliorare aspettative di classe del settore nel suo insieme.

In ultima analisi difendere tenacemente le condizioni di lavoro e di vita, per non perdere tutto quello che abbiamo conquistato con anni di lotta.

Quello che dobbiamo fare in questa azienda, con le problematiche sul tappeto, anche se varie e diverse tra loro: dai trasferimenti dei colleghi di Abbiategrasso a Milano; alla 2° progressione orizzontale che si allontana; agli organici ridotti; agli abusi della direzione generale sugli istituti contrattuali (*per esempio il passaggio da B in BS dei colleghi alle ultime selezioni degli O.S.S., la Zagonel si è "dimenticata" di applicare il C.C.N.L. trasformando le Prog. Or. in assegno ad personam.*). e al furto delle festività All'aumento del lavoro precario con operatori delle cooperative; alle selezioni interne per gli impiegati, (*chiesti con la piattaforma aziendale del 2000, e dopo 6 anni forse la Zagonel li ha programmati*); Carne sul fuoco c'è ne parecchia, ma i nostri amministratori dormono sonni tranquilli perché il tempo gioca a loro favore, e manca una volontà conflittuale nelle RSU. Bisogna aspettare tempi migliori, dice Masto, quando la pressione dei lavoratori si fa più pesante, promette ma rinvia sempre o prima o dopo le vacanze, a usato sempre questo stratagemma, è ha sempre funzionato.

Cont. pag. 4

LE PENSIONI DEI LAVORATORI ITALIANI ATTRAVERSO LE RIFORME.

Il nuovo governo metterà sicuramente le mani sulle pensioni dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, per informare e stimolare all'interesse ai colleghi vicini alla pensione e a quelli più giovani, vi chiediamo lo sforzo di leggere le due righe qui di seguito e di commentarle.

Cominciamo col dire quali sono state le riforme che hanno trasformato le nostre pensioni :

- **Riforma Amato n. 503 del 1992 :**
 - Ha elevato gradualmente l'età pensionabile da 55 anni a 60 per le donne, da 60 a 65 per gli uomini.
 - Ha innalzato il minimo contributivo da 15 a 20 anni.
 - Ha allargato il periodo di riferimento per la ricerca della retribuzione pensionabile, da 5 a 10 anni.
 - Ha vietato il cumulo tra pensione e lavoro autonomo
- **Riforma Dini n.335 del 1995 :**
 - Ha introdotto il sistema del calcolo contributivo per chi ha cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 in poi.
 - Ha imposto una soglia minima di età da accompagnare ai 35 anni di contributi versati per aver diritto alla pensione di anzianità.
 - Ha definito delle uscite programmate, le cosiddette finestre, per la pensione di anzianità.
 - Ha ridotto le pensioni di reversibilità e di invalidità correlata al reddito.
 - Ha revisionato la normativa per i fondi pensione, istituendo la pensione complementare finanziata dalle nostre liquidazioni.
- **Riforma Prodi n.449 del 1997, finanziaria del 1998:**
 - Il ministro "amico", con questa riforma ha inasprito i requisiti per la pensione di anzianità: totale parificazione delle regole dei pensionamenti anticipati del pubblico impiego alle pensioni di anzianità INPS.

Dobbiamo ricordare che il governo Berlusconi nel 1994 voleva mettere le mani sulle pensioni e nella pratica avrebbe fatto quello che poi ha fatto il governo "amico" di Prodi e della sinistra, ma fu costretto a dimettersi per la forte opposizione sindacale e politica a quella manovra.

Tornando alle modifiche principali che interessano i lavoratori pubblici e i privati, sperando che la sinteticità della nostra cronistoria, che non affronta tutte le problematiche previdenziali e pensionistiche, dia un quadro agile e semplice per poter avere gli elementi di base e sapere come sono cambiate le regole nel tempo.

Il governo Berlusconi con la riforma Maroni-Berlusconi ha consolidato le modifiche alle pensioni dei lavoratori italiani, la situazione con cui dobbiamo fare i conti adesso è articolata nel modo che segue.

Cominciamo col dire quali sono i due sistemi di calcolo che sono in vigore, **retributivo e contributivo**.

Il sistema retributivo misura la pensione mensile sulla base dell'anzianità contributiva, cioè in base agli anni di lavoro effettivamente lavorati, calcola l'assegno in base alla retribuzione media del periodo preso in considerazione. Vengono calcolati gli ultimi 10 anni effettivamente lavorati, i quali verranno rivalutati su base dell'indice Istat.

Quello contributivo, dopo aver accumulato gli anni di lavoro utili al raggiungimento della soglia minima per ottenere la pensione, tiene conto della contribuzione cumulata in base a tutta la vita lavorativa, i quali contributi saranno rivalutati indicizzati secondo l'andamento del Prodotto Interno Lordo.

Stabiliamo adesso chi andrà in pensione con il sistema contributivo e chi con quello retributivo.

I lavoratori, pubblici e privati che al 31 dicembre 1995, potevano far valere 18 anni di contributi versati andranno con il sistema retributivo.

Quelli che al 31 dicembre 1995 avevano una contribuzione al disotto dei 18 anni, andranno con il **sistema misto**; cioè gli anni fino al 1995 saranno calcolati con il sistema retributivo, quelli dopo il 1995 saranno calcolati con il sistema contributivo.

Ai lavoratori che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996, il calcolo della pensione sarà effettuato completamente con il sistema contributivo.

SERVE RICORDARE LE CONBINAZIONI PER RAGGIUNGERE IL DIRITTO ALLA PENSIONE IN RIFERIMENTO ALLE REGOLE ATTUALMENTE IN VIGORE :

Fino a tutto il 2007 la pensione di anzianità si può ottenere combinando un minimo di 35 anni di contributi e almeno 57 anni di età, oppure 39 anni di contributi nel biennio 2006-2007 e 40 nel 2008, a prescindere dall'età anagrafica.

Dopo il 2008 si può andare in pensione di anzianità con i meccanismi seguenti :

1. 40 anni di contributi a qualsiasi età.
2. nel biennio 2008-2009 con almeno 60 anni di età sia uomini che donne e almeno 35 anni di contributi versati (chiamata quota 95)
3. solo per gli uomini, è possibile raggiungere la pensione a quota 96, con 35 anni di contributi e almeno 61 anni di età, questo dal 2014, previo disponibilità dei conti pubblici verificati nel 2013.
4. E' previsto, per le donne che vorranno chiedere la pensione dal 2008 in poi con i precedenti requisiti, cioè 35 anni di contributi versati e 57 anni di età, possono farlo se accettano il calcolo solo con il sistema contributivo.

Siamo in attesa di cosa deciderà il governo sulle pensioni per i prossimi anni, ma da quello che sappiamo dalla stampa, l'operato di Prodi, in accordo con i sindacati, è di innalzare l'età pensionabile e dare così un altro giro di vite alle nostre pensioni, quali saranno le modifiche non bisognerà aspettare molto per saperlo.

ANNO	ETA' E CONTRIBUTZIONI	CONTRIBUZIONE A QUALSIASI ETA'
2008	60 e 35	40
2009	60 e 35	40
2010	61 e 35	40
2011	61 e 35	40
2012	61 e 35	40
2013	61 e 35	40
dal 2014	62 e 35	40



MEGLIO UN CANE AMICO CHE UN GOVERNO CANE

Berlusconi se ne è andato e il Prodi è ritornato
 Son seduti tutti a corte da Marini e Bertinotti
 5 anni di cuccagna alla faccia di chi si lagna
 i sindacati magnaccioni ci faranno due coglioni per fregarci le liquidazioni.
 Pochi soldi chiederanno dei contratti il prossiano
 Sono tutti in mangiatoia a fregare chi lavora
 Dalla destra alla sinistra sono tutti nella lista
 a se la classe lo vorrà la cuccagna finirà
 Ma l'italico operaio e fedele al calendario
 le elezioni aspetterà e proteste non farà
 battagliare forse serve per svegliare questa peble
 addormentata nella fede che alle lotte pù non crede.

cont.

un articolo di legge del 1949, che prevedeva il pagamento o il recupero delle festività cadenti in giornata di riposo anche domenicale.

Bisogna che i colleghi sappiano che i recuperi delle festività civili e del santo patrono cadute in giornata di domenica nel caso il lavoratore è di riposo, sono stati cancellati dal contratto collettivo nazionale di lavoro della sanità 1994/1997.

Nel 2005, CGIL, CISL e UIL, i difensori dei nostri diritti, hanno chiesto al governo di intervenire su questo punto perché, a seguito del loro accordo, che peggiorava le leggi vigenti, avevano bisogno di un intervento legislativo per indirizzare la magistratura contro gli operai e stroncare sul nascere i ricorsi legali contro il loro accordo.

Lo Slai Cobas è il primo a dire che la lotta sindacale è lo strumento principe per raggiungere ogni obiettivo, ma quando questa è assente o addomesticata, non resta che autorganizzarsi e tentare il ricorso ai giudici del lavoro per uscire dalle secche della concertazione, altrimenti bere il calice amaro.

Anche nel nostro caso non riconoscere le festività fa parte di una strategia aziendale che tende a risparmiare risorse, e ci stanno riuscendo, delegati accomodanti e continue sconfitte hanno creato il clima di sconforto e di rassegnazione, con cui dobbiamo fare i conti. Sappiate che le lettere di richiesta formale delle festività non corrisposte dalla direzione sono preliminari all'azione legale vera è propria, verranno raccolte le firme per presentare il tentativo di conciliazione obbligatoria all'U.P.L.M., in attesa dei tempi legali per presentare il ricorso al tribunale del lavoro

Il ricorso verrà presentato per ogni festività, e ogni lavoratore sottoscriverà uno o più tentativi di conciliazione a secondo delle festività perse.

I delegati dello Slai Cobas si attiveranno per la battaglia legale e per il recupero, ci siamo attivati e ci attiveremo per promuovere questa campagna in difesa di un diritto sancito da leggi ma che in accordo con CGIL, CISL e UIL le aziende pubbliche vogliono cancellare.

**COME IN OGNI CASO RESISTERE E' GIUSTO,
COMBATTERE E' NECESSARIO !**

cont.

Mentre aspettavamo "fiduciosi" loro operavano con il taglione.

Serve per tutto ricordare la manifestazione del 28 settembre 2005 in via Olmetto che aveva impressionato l'azienda, qualche promessa e qualche minaccia e infine è passato quello che aveva proposto l'azienda già da gennaio 2005, una sola progressione orizzontale e l'altra si vedrà.

La restituzione della progressione a gennaio 2007 per gli O.S.S., non era prevista nella bozza aziendale, è stata aggiunta nella fase trattante, ma ha convinto l'azienda il ricorso, per il recupero della progressione del 2003 promosso dalla Slai Cobas, e la tenacia degli stessi delegati a quelle trattative.

Tutti siamo in grado di capire che un gruppo omogeneo di lavoratori sempre attivo e sempre presente alle iniziative sindacali, crea le condizioni per agire invece che aspettare, ma è l'azione sindacale che crea queste condizioni.

I lavoratori oggi non sono in condizioni di poter scegliere, sono obbligati a percorrere una strada irta di difficoltà e di incertezze, la coscienza dello scontro in atto non può venirgli solo dalla resistenza con il capo sala, aguzzino, o con i dirigenti, deve essere l'azione politico-sindacale che disincentivi la rassegnazione e propone la lotta.. Quale sicurezza può nascere nella coscienza di un lavoratore se i propri delegati da anni conducono una strategia di accettare in ogni caso, il male minore.

Lo scontro oggi si combatte, chiamando gli operai in trincea, solo per difendere i privilegi delle congregazioni sindacali, tutte quelle che si siedono alle trattative romane si accordano per ridurre gli stipendi, per ridurre il personale nel pubblico impiego, per cancellare diritti.

Il compito delle avanguardie e dei lavoratori coscienti e di cercare la strada dell'autorganizzazione, perché questa politica disastrosa infine la paghiamo noi.

I delegati che scelgono al strada del meno peggio sono uguali a quelli che ci svendono, sostituiamoli!

Vogliamo attivarci insieme per far crescere la coscienza di classe dei lavoratori, e non svendere la nostra dignità politica.

Non basta più iscriversi, ma bensì abbracciare un progetto che chiarisca questo e che basi la sua strategia sul bisogno di lottare

Per aumentare lo stipendio,

Per difendere i diritti acquisiti.

Per ridurre l'orario di lavoro a parità di salario.

Per aumentare gli organici.

Contro il lavoro precario.

Per difendere le nostre pensioni e le nostre liquidazioni.